

Francesca Ferrando insegna Filosofia presso la New York University, Dipartimento di Liberal Studies, USA. Voce di spicco nel campo degli studi postumani e fondatrice del gruppo di ricerca postumano di New York, Ferrando ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti, tra cui il premio filosofico Vittorio Sainati con la menzione del Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano. Ha scritto numerosi articoli sul postumanesimo e sul

transumanesimo. Il suo libro *Il Postumanesimo Filosofico e le Sue Alterità* è uscito con ETS nel 2016; l'edizione inglese, *Philosophical Posthumanism*, è in uscita con Bloomsbury nel 2019. Nella storia dei TED talk, Ferrando è stata la prima relatrice a trattare il tema dal postumano. La rivista americana "Origins" l'ha nominata tra le 100 persone che hanno cambiato il mondo.

RIFLESSIONI APERTE SUL POSTUMANESIMO FILOSOFICO

Il postumanesimo filosofico è una filosofia di mediazione che depone ogni dualismo conflittuale, così come ogni retaggio gerarchico. Come filosofa, vorrei definire questo cambio paradigmatico attraverso tre passaggi; un cambiamento di paradigma postumano può essere definito come un cambiamento che comprende una svolta post-umanistica, una svolta post-antropocentrica e una svolta post-dualistica. Riflettiamo su ogni termine. Come post-umanesimo, il postumanesimo filosofico riconosce che non tutti gli esseri umani sono stati ugualmente considerati sotto l'etichetta "umano". In questo senso, l'umano è riconosciuto in quanto nozione plurale e cioè, in quanto: esseri umani. Come post-antropocentrismo, il postumanesimo filosofico non riconosce gli esseri umani come superiori o eccezionali, rispetto ad altri esseri – torneremo su questo punto. Come post-dualismo, il postumanesimo filosofico affronta l'esistenza in termini ibridi ed evolutivi. Se il post-umanesimo può essere visto come la sinfonia pluralistica delle voci umane che erano state messe a tacere negli sviluppi storici della nozione di "umanità", il post-antropocentrismo aggiunge a questo concerto le voci non umane, o meglio, il loro silenzio in quella che è attualmente definita come la sesta estinzione di massa, che definisce la continua estinzione di specie causata, direttamente o indirettamente, da azioni umane. Un cambiamento può essere ottenuto solo

riconoscendo pienamente lo stato reale delle cose. Il postumanesimo filosofico richiede una prassi ambientale e sostenibile, accedendo al postumano come un post-antropocentrismo. Storicamente, il postumanesimo può essere visto come l'approccio filosofico che si adatta al tempo geologico informale dell'Antropocene: mentre il postumanesimo filosofico si concentra sul decentramento dell'umano dal centro del discorso, l'Antropocene segna la portata dell'impatto delle attività umane a livello planetario, e così sottolinea l'urgenza per gli esseri umani di prendere coscienza di un ecosistema che, se danneggiato, influisce negativamente anche sulla condizione umana.

Cosa significa essere postumani, in relazione ad altre specie?

Per rispondere a questa domanda, dobbiamo estendere l'analisi a un secondo livello di decostruzione, indagando il bio-dominio da una prospettiva post-antropocentrica, sottolineando che la linea tra animali umani e animali non-umani non è definitiva; per esempio, gli umani condividono un'alta percentuale del loro DNA con animali non-umani. Inoltre, la grande diversità di animali non-umani non può essere classificata, e semplificata, in una categoria "non umana", che si adatta solo alla necessità della dicotomia gerarchica: umano/non umano, secondo la quale l'essere umano sarebbe eccezionale e superiore al non umano. Come post-antropocentrismo, il postumanesimo filosofico consente una delocalizzazione consapevole dello specismo e degli

effetti devastanti delle abitudini antropocentriche, segnando così un passaggio dalla tecnologia all'eco-tecnologia; dalla giustizia alla giustizia multispecie; dalla generalizzazione del termine "umano", alla più precisa nomenclatura biologica degli "animali umani". Il postumanesimo è la filosofia del nostro tempo che tratta dell'urgenza di una ridefinizione integrale della nozione di umano. Il postumanesimo filosofico, come risposta radicale alla storia del primato umano, affronta la domanda "chi sono io?" in congiunzione con altre domande correlate, quali: "cosa sono io?" e "dove e quando siamo noi?". L'approccio postumano destabilizza i limiti e i confini simbolici posti da rigide dicotomie. Dualismi come umano / animale, umano / macchina, umano / non umano e, più in generale, soggetto / oggetto, vengono riesaminati attraverso una percezione che non funziona su schemi opposti.

Che dire dunque del post-dualismo?

Il terzo termine di riferimento, il post-dualismo, non è stato pienamente indagato dalla riflessione postumana contemporanea e necessita di una elaborazione più profonda. In effetti, il post-dualismo è un passo necessario nella decostruzione finale dell'umano. Noi, come società, potremo eventualmente superare il razzismo, il sessismo e persino l'antropocentrismo, ma se non affrontiamo la rigida forma della mentalità dualistica che consente costruzioni socio-politiche gerarchiche, allora emergeranno nuove forme di discriminazione, come ad esempio ritrarre i robot in quanto nuove "alterità", da temere e

da soggiogare. Apriamo qua una parentesi, dato che la tematica della robotica è di grande attualità nel dibattito contemporaneo, e chiediamoci: la vita artificiale presume un nuovo primato ontologico? Da un punto di vista filosofico postumanista, la comprensione della vita artificiale nel regno della "vita postumana" non porta con sé un nuovo primato sugli esseri umani, sugli animali non-umani o sull'ambiente. Non implica un'accettazione acritica dei futuri distopici secondo cui la "natura" sarà eventualmente sostituita da repliche artificiali. Non è un passaggio della corona, dagli umani ai robot. Il movimento radicale del postumanesimo filosofico decostruisce il centro del discorso, consentendo un approccio multifocale e promuovendo un'apertura dinamica in base alla quale si può tenere conto di una pluralità di prospettive. Nell'era dell'Antropocene, la tecnologia dovrebbe essere ripensata in quanto "eco-tecnologia".

Cosa significa "eco-tecnologia"?

"Eco-tecnologia" enfatizza un aspetto cruciale, e cioè che la tecnologia deve essere ripensata non in separazione dall'ambiente, ma come parte dell'ambiente. Cerchiamo di chiarire il perché. Nel ciclo dell'esistenza materiale, gli oggetti tecnologici vengono dal pianeta Terra - composti di minerali e metalli, tra gli altri materiali - e, una volta smaltiti, torneranno ad essa. Il loro ciclo materiale è separato dalla nozione di tecnologia? No, non lo è. La nozione di tecnologia, da una prospettiva postumanista, comprende tutte le sue implicazioni, incluso l'impatto socio-politico

ed ambientale del suo materiale, e del suo smaltimento. Ad esempio, il columbite-tantalite (coltan), un minerale raro utilizzato nella produzione dell'elettronica (compresi computer portatili e telefoni cellulari), si trova comunemente nella Repubblica Democratica del Congo (RDC) e viene estratto in territori controllati dai ribelli, colpendo in modo drammatico la popolazione civile e i parchi nazionali. Possiamo anche pensare alla tossicità dei rifiuti elettronici e al loro impatto sulla salute umana e sull'ambiente. Inoltre, le tecnologie tradizionali come i telefoni cellulari e Internet richiedono sempre più la presenza di satelliti in orbita, responsabili per la crescente quantità di detriti spaziali. Per riassumere, da una prospettiva postumanista integrale, la nozione di "sviluppo tecnologico" non dovrebbe essere affrontata in modo univoco (cioè, portando progresso solo ad uno specifico campo), ma devono essere considerati in modo globale: il progresso portato ad (alcuni) esseri umani, per esempio, non deve essere a detrimento di altri esseri umani, o non umani. Gli sviluppi tecnologici, da una prospettiva post-umanistica e post-antropocentrica, richiedono pratiche sostenibili nelle loro intenzioni e nelle loro materializzazioni. Il postumanesimo filosofico ci invita a procedere in modo relazionale e multistrato, in una prassi post-dualistica e post-gerarchica, oltre i confini dell'umanesimo e dell'antropocentrismo.

Più nello specifico, il postumanesimo filosofico può essere considerato una filosofia teoretica della differenza, che demi-

stifica qualsiasi polarizzazione ontologica attraverso la pratica postmoderna della decostruzione. Pertanto l'abbiamo definito, a livello modale, come un post-centrismo e un post-esclusivismo: un "post" che apre costantemente possibilità e non si conforma alle vedute gerarchiche stazionarie. Questa apertura epistemica non si basa sull'assimilazione, ma sul riconoscimento della diversità, in sintonia con i processi evolutivi, che si manifestano in dinamiche di diversificazione. In questo senso, l'evoluzione può essere considerata come una tecnologia dell'esistenza: *physis* ("natura" in greco) e *techne* sono domini co-costitutivi. In quanto post-dualismo, il postumanesimo filosofico rivela un passaggio necessario dall'individualità alla relazionalità. Una volta che riflettiamo su noi stesse/i in quanto reti aperte, in continuo scambio con l'alterità, possiamo percepire, più chiaramente, in che modo il nostro impatto su questo pianeta sia ampio ed esteso, manifestandosi in modi aggrovigliati, sottili e diffusi. Questo è un passo cruciale verso l'intenzione di esistere, eticamente ed ontologicamente, in modo postumanista, perché, in questa comprensione, la separazione tra teoria e pratica non è più sostenibile. Il postumanesimo filosofico è prassi: agire è, inter-agire. Questo approccio espande la nostra percezione dell'esistenza oltre i limiti autoimposti dell'umano nel senso stretto del termine. Gli esseri umani, in questo scenario, si riconoscono come reti incorporate di energie, alleanze e filiazioni, situati oltre la loro specificità spazio-temporale, connessi ad altre forme di esistenza attraverso un numero indefi-

nito di sinergie materiali e potenziali.

Immagina ... che un giorno tu ti renda conto che ogni singola azione che hai fatto, ogni pensiero che tu abbia mai avuto; ogni sogno che tu abbia mai sognato; ogni parola che tu abbia mai pronunciato, abbia influenzato e attuato la materializzazione dell'esistenza. Perché stiamo parlando di postumano? Perché, sappiamo che il flusso esistenziale cambia continuamente, si evolve, si dispiega. Perché sappiamo che siamo noi, qui, oggi, a fare un cambiamento; è l'onda postumana che sposta la società umana verso la successiva fase della relazionalità: post-umanistica, post-anthropocentrica e post-dualistica. Noi: animali umani e non umani, robot e piante, pianeta Terra, Marte e oltre. Noi: diversi e connessi. Noi, proprio qui, proprio ora, attuando il cambiamento di paradigma postumano e aprendo nuove possibilità esistenziali: quando l'*agency* postumana diviene *modus vivendi*.

Un ringraziamento speciale a: Nicola Zengiaro e al Dipartimento di Filosofia dell'Università di Santiago de Compostela (Spagna).